

MARMOLÉDA

Anno 2 - numero 3 (6)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA

Settembre 2000

EDITORIALE

di Sergio Piovesan

Settembre riprende l'attività del Coro e, naturalmente, dopo la pausa estiva ritorna il nuovo numero, il sesto in assoluto, di "Marmoléda".

Inizia la cinquantaduesima "stagione artistica" del "Marmolada" ed è subito trasferta: a Dobbiaco (2 e 3 settembre).

Il numero precedente pubblicava, in prima pagina, alcune riflessioni di Franco Cavinin sull'importanza del testo nei canti e l'argomento ha attirato subito l'attenzione di Enzo Fantini che, dalla Germania, ha voluto fare il punto su quello che i cori tedeschi propongono.

L'articolo è un po' lungo ma riteniamo che dividerlo, e quindi dover leggere la continuazione a distanza di qualche mese, sia a scapito della chiarezza e della comprensione dei concetti esposti da Enzo con garbo, ma anche con un po' d'invidia per essere lontano dal nostro modo di cantare.

Ma, come avrete intuito, l'argomento è di quelli che tengono vivace una discussione ed è anche oggetto di dibattiti e di relazioni. Quindi anche sul prossimo numero vi proporremo qualcos'altro sullo stesso argomento

Sempre di Enzo Fantini la ... continuazione (e fine) dei suoi ricordi veneziani di molti anni fa.

Infine, ricordando con nostalgia la magnifica trasferta in Sardegna, pubblichiamo volentieri assieme ad altri, nell'angolo della posta, il breve messaggio che ci è giunto, via e-mail, dall'Olanda da parte di una copia che si trovava ad Aritzo in quei giorni e che, quindi, ha avuto l'opportunità di ascoltarci.

In questo numero:

pag.1 Editoriale

pag. 1 Ed ecco il contributo di ricordi di Enzo Fantini
(continuazione)

pag. 2 L'angolo della posta

pag. 2 Riflessioni sui canti e sui cori tedeschi

pag. 4 I prossimi appuntamenti

Ed ecco il contributo di ricordi di ...

ENZO FANTINI

(continua dal numero precedente)

Il Cav. Tullio Levi doveva essere un pò il padre spirituale per il Coro, e, oggi si direbbe, lo Sponsor. Io allora lo conoscevo appena, non sapevo „chi“ era. Una volta per una ragione molto semplice, tipo manifesti per un concerto o una gita, mi disse di andare a portarglieli in ufficio il giorno dopo. Alle Procuratie Vecchie: alle Generali.

E il giorno dopo ho capito „chi“ era.

Accompagnato da un Commesso, mi ricevette in un ufficio dove vi era solo una scrivania con sopra solo il posacenere per i suoi amatissimi toscani e forse un telefono, non ricordo bene: la scrivania sarà stata lunga circa sei metri, un tavolo intagliato di chissà quanti secoli, e la stanza lunga quindici, venti metri: così grande e lunga che ci misi minuti per attraversarla. Allora ho capito chi era il Cav. Tullio Levi, piccoletto, capelli grigi, che veniva sempre dietro una nuvoletta di fumo proveniente da un sigaro. Sì, però non intero, ma solo la spuntatura „perchè mi fa andare via la tosse“ mi diceva.

Via Lucio a militare, via altri per lavoro e per mancanza di un capo carismatico - vedi sopra - nel '58 fu praticamente sciolto il Coro, e per addolcire la pillola ai rimasti - vedi i magnifici quattro della foto - si fece al „Nono Risorto“ una memorabile cena che fu sempre offerta dal Cav. Levi, il quale in quell'occasione mi regalò un portafoglio di coccodrillo a nome di tutti, come per ringraziare di quello che avevo fatto. Disse: „...con l'augurio di riempirlo sempre velocemente e di vuotarlo altrettanto

velocemente“:

Il portafoglio c'è ancora, la velocità non è stata molto alta.

Un paio di mesi dopo dato che mio Padre aveva raggiunto i limiti di età lavorativa ritornammo a Genova dove finii gli studi, e dopo gli studi il lavoro, trasferimenti a Milano, e quindi praticamente un taglio con cori, musica ecc. Altri mondi, altri giri.

Ma ho comunque altri bei ricordi ed anche io scopro sempre che i 42 anni di tempo intercorso non hanno la durata che si pensa che abbiano: essi appartengono a me ma anche a qualcuno di voi e nessuno ce li toglie.

Continuate così ad insegnare al „volgo“ e ai povaretti che ancora non capiscono ‘na gota quante belle cose vuol dire raggiungere insieme un pò di armonia anche se musciale: col tempo diventa anche di rapporti umani, civiltà, cultura.

Sto cadendo in retorica commozionale per cui è bene tagliare e godersi il „...mes liter...“ oppure a grande richiesta il „E mi me ne son ‘ndao“:

L'ANGOLO DELLA POSTA

Da: Leo Verheijen <lpw.verheijen@wxs.nl>

A: coromarmolada@hotmail.com

Oggetto: concerto in Sardegna

Data: Sun, 04 Jun 2000 19:22:28 +0200

Gentili signori,
Quattro settimane fa - sabato sei maggio - eravamo a Aritzo in Sardegna. Siamo venuti al vostro concerto alla chiesa San Michele Arcangelo. Abbiamo ascoltato canzoni magnifiche e meravigliose. Vi ringraziamo di quella sera molto bella.

Cordali saluti,
Zevenaar, 4 giugno 2000
Leo e Annelies Verheijen
De Roeden 17
6903 VB Zevenaar
Paesi Bassi

Da : Novo Alberto <Novo.Alberto@sri.enel.it

..... ho notato che alcune pagine (“dei siti” ndr) di cori riportano anche le parole dei canti in repertorio o nella discografia. Perché non ampliare la pagina della discografia con una descrizione dei contenuti di ogni disco ed eventualmente in alcuni casi anche le parole o pezzetti di file audio?

Da: "tonyren@libero.it" <tonyren@libero.it

A: coromarmolada@hotmail.com

Data: Sat, 8 Jul 2000 10:55:59 +0200

Carissimi saluti a tutto il coro MARMOLADA , da un ex corista . CON STIMA ANTONIO RENGA
e- mail: <tonyren@libero.it

Da: "Roger VERHOTE" <roger.verhote@wor

A: " <coromarmolada@hotmail.com>

Data: Tue, 27 Jun 2000 18:48:15 +0200

Quel merveilleux séjour !...me disent à l'unanimité les crick-sicks en parlant de VENISE, quelle ville extraordinaire!...quelle splendeur cette basilique San Marco!..

Et tous les moments forts et lourds d'émotion que nous avons partagés: la 1° répétition devant votre directeur Mr Lucio FINCO qui lui a fait découvrir notre répertoire, la photographie du groupe en smoking sur la place devant la basilique,

avec tous ces gens qui nous photographiez sans même nous connaître. Puis cette longue traversée en cortège avec tous ces regards curieux braqués sur nous. Et aussi cette audition à San STEFANO où nous avons ressenti une profonde satisfaction sur les visages du public venu assister à l'office religieux. Tout cela restera inoubliable, gravé dans la mémoire de tous les crick-sicks. Grâce à vous,

Mr le président, grâce aussi à votre directeur Mr Lucio FINCO et à Mr Roberto ZANIN votre interprète et aussi à tous ceux qui ont permis que les portes de la

basilique San Marco et celles de l'église San Stéfano s'ouvrent aux crick-sicks de Tourcoing.

Alors permettez-moi en leur nom de vous dire mille fois MERCI et de vous rappeler notre invitation à notre festival mondial en 2002 pendant lequel le meilleur accueil vous sera réservé.

à bientôt Roger VERHOTE, président des crick-sicks.

Riflessioni sui canti e sui cori tedeschi

di ENZO FANTINI

Colgo lo spunto che mi dá Franco Cavasin nel bollettino di maggio sull'importanza dei testi, per cercare di descrivere una buona parte del mondo dei cori tedeschi , come lo conosco da più di 15 anni, trovandone uno ad ogni piè sospinto.

Non ho la pretesa di dare un giudizio definitivo e non la posso dare, però ho abitato a lungo nel Taunus - bel complesso collinoso che poi è la periferia nord-occidentale di Francoforte - e mi sono poi trasferito per ragioni familiari nella Renania, circa 60 km da Colonia, vicino a Bonn, nel capoluogo della provincia tedesca che produce il 96% del vino rosso in Germania: Bad Neuenahr-Ahrweiler. Come fonte d'informazione su questo tema, possiedo inoltre qualche dato dalle prealpi della Baviera, e parecchi altri dati statistici da 8 raccolte antologiche di canti tedeschi a diffusione „popolare“:

Ho quindi una discreta base.

Il principio per cui i tedeschi cantano in coro è comune a molti popoli e oltre che perdersi nella notte dei tempi si sono anche perse documentazioni di quel periodo. Volendo si possono considerare gli originali dai quali sono stati tratti i Carmina Burana di Orff come un buon esempio del canto popolare dagli anni mille in poi. Il materiale musicale sopravvissuto fino ad oggi è stato raccolto nel corso dei successivi secoli in Canzonieri: di Fallersleben, quello Tedesco 1 e 2, Glogauer, Lochamer, di Zuccalmaglio, ecc.

(continua a pag.3)

Leggendoli si nota che le melodie sono molto semplici, quasi povere di inventiva e carattere dove si nota spesso la mancanza di una introduzione e di un finale chiari e decisi, particolare dovuto anche al fatto che prevale il testo a „ballata“; oltre di un semplice avvenimento, di un rapporto familiare, di raccontino. La ballata è quella che ha portato alle lunghe saghe nordiche (quelle tiriterie interminabili adatte per passare le lunghe notti d'inverno, senza televisione). Alcuni canti popolari sono addirittura di livello aristocratico, dotati di oltre mille strofe.

Su questo terreno vi è stato qualcuno di rilievo, vi è stata la Chiesa, Lutero, lo spirito della Riforma che -inesauribili- hanno mantenuto vivo, e aggiornato e rifatto testi. Non solistici, benché vi siano temi prettamente solistici, ma presupponenti l'uso del canto in modo corale in quanto forma insita nella loro genetica. Su questo tessuto, soprattutto venendo ad oggi, c'è stata la deleteria influenza di Schubert, il fenomeno della sua divulgazione e l'insegnamento del canto a scuola. Viene diffusa e insegnata a scuola o in chiesa una massa di canti impensabile a noi italiani, che non può avere alcuna qualità. Già nella tarda Età del Bronzo, Temistocle da Venegono Inferiore aveva scoperto la fondamentale legge secondo la quale il prodotto della qualità con la quantità è costante: al crescere smisurato della quantità si hanno solo lagne. Sono quindi ricordati solo canti di natura imitativa, scolastica. Se alcuni „Lieder“ di Schubert sono notevoli nel testo, nella trasposizione melodica e nella relativa trasposizione armonica strumentale, non lo sono certamente le imitazioni e chi ha poca cultura e sensibilità musicale come il popolo, rimane a quel livello senza sviluppare quel senso critico e quel gusto che ha filtrato nel tempo i nostri canti.

Questo valga per le melodie come pure per i testi per i quali tanto si sbraccia Franco Cavaasin, che sembra parlare a nome di Lucio o di un Claudio Abbado.

Quindi oggi individuo due fattori che sono lo schubertismo -come io definisco questa influenza- e la corallità dei tedeschi a far vivere ancora per non molto questo mondo dato che i giovani sono abbandonati a sé stessi.

La corallità in Germania si esprime nella indistruttibile voglia di fare musica in gruppo, (cantare o suonare insieme). Il tedesco è corporativista anche nella musica. In moltissimi paesi o paesini sussistono contemporaneamente fino a tre cori perché uno è quello per la Chiesa, uno è quello tradizionale „laico“ della locale dopolavoristica „Associazione Corale“, un'altro è un ammirevole coro di voci miste fondato per occasioni secondarie tipo carnevali o festicciole varie dei Vigili del Fuoco Volontari, ecc.: forse quello più spontaneo.

Da articoli di stampa, per darvi un esempio, si può leggere che l'unione dei „Sänger“ (cantanti) della Renania-Palatinato, è membro dell'Associazione federale tedesca dei „Sänger“; Unione dei cantanti dilettanti più grande del mondo (!) con circa 22.000 (!!) cori e con circa 700.000 (!!!) coristi: in massima parte sono cori misti, cori femminili e di voci bianche; i cori maschili sono in declino da decenni dato che i giovani affogano in sonorità di origine e non-gusto extra europei e se ne distanziano. Il Presidente dell'Unione ha invitato telefonicamente i presidenti dei singoli cori maschili a partecipare a corsi e seminari dove viene loro spiegato come fare per trattare coi giovani e con la Stampa allo scopo di raccogliere nuove leve e diminuire l'età media dei cori. Siamo in Germania!

Non è per questo che io mi sono lasciato convincere a partecipare ad uno di questi cori, ma per vederli dall'interno e per cantare a qualunque costo anche con un coro tedesco.

Questo venerabile coro è stato fondato nel 1896, ha l'età media di 63 anni, alcuni primi superano i 70, un paio di baritoni e bassi superano gli 80. Questo Coro non è un caso singolo.

Tornando al tema, tutta questa marea di Cori -ognuno dei quali riceve una sede in parrocchia o nella vecchia scuola dismessa e circa 400.000 lire annue dal Comune - si esibisce periodicamente in riunioni ufficiali, rassegne altrettanto ufficiali, festicciole regionallocali, tutte debitamente ufficializzate sul giornaleto gratuito locale da un pluriennale perfetto formalismo protocollaristico. La stessa marea viene „diretta“ da capicoro che vengono poco, ma pur sempre pagati e che sono in fondo (ex)insegnanti di musica, diplomati di Conservatorio, organisti di chiesa che sognano in cuor loro la citazione con foto sul giornalino e che sognano caldamente successi alla Muti, cioè alla Karaian.

Del cui spessore però i capicoro non hanno neanche l'idea essendo nella quasi totalità bidimensionali: senza spessore. Ma che però sanno leggere la musica.

E la fanno leggere alle prove sulle partiture -!- appositamente stampate da case editrici, ed acquistate dalle migliaia di coriali prezzo di circa 50 - 60.000 lire l'una. Rare le fotocopie perché proibite.

Potete capire quindi che tutta questa massa di Cori deve venire alimentata da un'enorme massa di musiche possibilmente tutte diverse per consentire un pò di distinzione ai vari cori e capicoro. Musiche per coro armonicamente correttissime che tutti i maestri in preda alle loro „ispirazioni“ di musicisti scrivono per vivere o forse in fondo per passare ai posteri -[*Die Rose von Burgund*, di E. Hansen, op. 170; *Rheinwein*, op 313; *La pace della sera sul Reno*, poesia di Max Breuer musica di M. Neumann op. 94, n° 1] la „partitura“ di un altro di questi „canti“ porta come numero d'opera 374 !!!.

I tedeschi che sono fondamentalmente buoni, tranquilli e inclini all'essere lasciati vivere, ma soprattutto educati ed ubbidienti, crescono andando in Chiesa dove sentono cantare dai grandi i canti della liturgia e vengono su sapendo che bisogna cantare. Che cosa? nessuno glielo ha insegnato. Basta che sia musica con un testo.

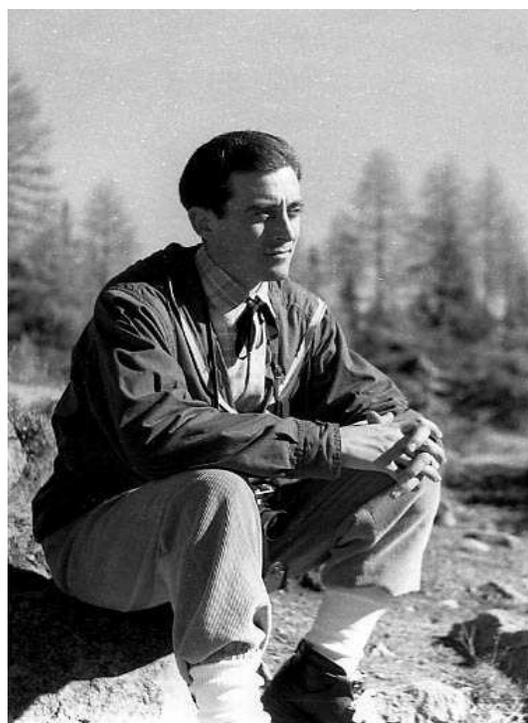
Esiste un certo Fischer -monumento nazionale tedesco, credo quasi ottantenne- che dirige cori di mille persone alla televisione ed ha successo. Coi tedeschi.

Dal rilevamento che ho fatto su quelle raccolte antologiche di canti a diffusione popolare cui accennavo prima, vengono i seguenti risultati medi - certo provvisori e lacunosi, ma orientativi-

-canti di autore tedesco antico (fino al '700)	35%
-canti trascritti da autori tedeschi in epoca relativamente più recente su base popolare o canti di autore tedesco più moderno	55%
-canti di tedesco rimasto anonimo	10%

Voglio sottolineare la suddivisione in canti d'autore e in canti di anonimo, perché sostengo che raramente canti di autore o trascrizioni rielaborate hanno valori poetici, mentre quasi tutti quelli di anonimo hanno valori ben maggiori contenutisticamente, in quanto l'originalità viene filtrata dal gusto e dalla cultura delle generazioni che li hanno fatti pervenire a noi. (*continua a pag.4*)

Stiamo digitalizzando l'archivio fotografico del coro: questo è un corista di ... Qualche anno fa.



Se mai "è solo l'armonizzazione che può intervenire a dare il colore ad una foto in bianco e nero, rispettandone l'atmosfera. Come origine dei canti a diffusione popolare, a parte quella tedesca che raggiunge il 78%, tra i canti ho suddiviso le diverse provenienze con questi risultati sempre medi e orientativi: C'è un nucleo di Paesi confinanti come Inghilterra, Olanda, Polonia, Boemia e Slovacchia presenti con una ventina di canti ciascuno, ed un altro nucleo di altri confinanti con appena una piccola rappresentanza; poi si trovano canti di paesi anche lontani come USA, Brasile, Paesi Scandinavi, Grecia, Israele, Russia. Ma per l'Italia la situazione è grigia. Indicando la frequenza di esecuzione tra parentesi, l'Italia è presente con "La montanara" (90%) di cui esistono anche storpiate versioni strumentali, (c'è anche un coro famoso che si chiama "Montanara Chor" ma non ha repertorio del nostro genere), "Tiritomba" (!) (5%) sconosciutissima canzone, qui nota come la peste, "Bella Ciao" (2%) di evidente importazione postbellica, "Antonia" (1%) canto napoletano (?), in repertorio, ma mai sentita in pubblico.

(Per ultimare il tema della presenza dell'Italia, si sentono spesso la SAT, i "Passeri" di Castelrotto che sono spesso in TV bavarese ed occasionalmente qualche altro coro. A Colonia esiste da 22 anni il Coro Friaul costituito ormai solo da circa 4 italiani e 22 voci miste tedesche: „Se no dobbiamo chiudere“: mi diceva il segretario Bigabon).

Qui nei loro repertoir, oltre a composizioni scritte appositamente da una marea di autoruoli su temi ritratti come vino, Reno, La terra dei Padri, ecc., si trova Schumann, Schubert, l'inno alla gioia di Schiller in riduzione per 4 voci dalla Sinfonia n° 9 ! Senza parlare di riduzioni di brani strumentali con testi apocrifi inventati di minori tipo Weber, Offenbach, Bizet che vengono eseguite normalmente con uso del vibrato, tipico dei cori che hanno come ideale il coro operistico, contrariamente all'uso strumentale della voce dei nostri cori e della nostra tradizione corale dal trecento in poi.

(Interessantissimo è anche lo studio di parallelismi tra melodie italiane e altre locali o straniere).

Come vedete il fenomeno „corale“ assume in Germania aspetti diversi dal nostro.

Come vedete la massa dei coristi è imponente.

Di conseguenza anche la massa di canti in versione per coro è imponente.

.. e la qualità praticamente assente.

A tutto vantaggio della retorica, della povertà testuale, della falsa musica, del cattivo gusto, ecc.

Fino ad arrivare a forme di pervertimento, come il seguente esempio di falso ideologico.

Ho fatto sentire ad un capocoro di queste zone qualche canto delle nostre, di sana origine ed interpretazione. Ha avuto il coraggio di definire „uso aggressivo“ l'uso della voce dei primi che si sentiva : bella, filata, cristallina, pulita, dosata, senza rantega.

Ciò che da noi definisce il timbro, la trasparenza di una melodia, il vestito del testo necessario all'interpretazione, era aggressivo per lui.

Nella nostra concezione melodico-musicale una buona voce da primo, tipo quella dei „mei“; di Remigio, del Gigi Draghi, e degli equivalenti della vostra attuale composizione, ci dà il bordo netto di una colorazione armonica, il profilo melodico che è il profilo del pensiero poetico-musicale in grado di restituirci una ricostruzione di eventi, un ambiente familiare, affetti, un mondo di umanità, di vere musiche e di cultura (*Copyright by Franco Cavasin*).

Ad una rassegna di cori avvenuta il 26.4.1998, c'erano 21 cori, in programma si potevano sentire canti come Inno, Ave verum, Abendlied zu Gott, Die Himmel rühmen, Regina Coeli, Il libro della vita, Padre nostro.

ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA
CASELLA POSTALE N. 264 VENEZIA
<http://digilander.iol.it/coromarmolada/>
e-mail coromarmolada@hotmail.com

In un altro dove c'erano
3 cori di voci bianche
3 cori femminili
10 cori misti
29 cori maschili

alla fine un capocoro ha riunito sul palco 3 cori di quasi 95 nonnetti facendoli cantare una sua composizione che lodava le bellezze della valle del fiume Ahr con la spontaneità, l'originalità, la freschezza d'inventiva, che vi lascio immaginare.

Altro che „Entorno al foc“ oppure „E mi me ne son 'dao“.

È qui la tragedia. Qui tutto è perfetto, formalizzato, organizzatissimo e di una freddezza unica, a meno che non diventino un pò sbronzi. Allora si sciolgono, per quello che il patrimonio genetico consente loro. Ma non sgarrano di molto. Franco Cavasin dice delle gran belle cose; chissà cosa direbbe se capisse i testi tedeschi.

L'ideale - secondo come lo vedo io - è nel constatare di ritrovarsi insieme, il raggiungimento, un'unione in un'intima e comune soddisfazione di essere uniti e rivivere un attimo comune nel mondo dell'affettività di ognuno di noi: di un dare per assurdo cose „immateriali“ attraverso immagini, suoni, testi o combinazioni di questi mezzi fisici sensoriali; qui logicamente non si parla del tatto e dell'olfatto che sono ancora troppo legati a culture proibizionistiche e codine.

È comunque un intimo stato di grazia raggiunto con la realizzazione di una trasmissione, in chi dà, e di una corretta ricezione, in chi riceve, di messaggi con linguaggio appropriato e comune.

E per raggiungere meglio questo ideale, nel nostro caso, bisogna interpretare nel modo corretto musiche e testi: di qui la giustezza di quanto dice Franco Cavasin che fa notare la correttezza del modo che si dovrebbe adottare per la pronuncia delle parole di un testo.

Che poi ci siano persone più dotate a trovare questa correttezza o che questa dote si raggiunga magari anche con un'ombretta di più sono altri fattori.

Però statelo a sentire, dice delle parole santissime.... e scusatemi questo sfogo un pò cattivello, acido e di parte; che dice senz'altro cose nuove per gli italiani che non hanno superato quel muretto divisorio che sono le Alpi: splendido muretto che ripara l'Italia non solo dai climi non più tanto freddi del nord ma anche dalla deleteria influenza di Schubert e degli schubertizzati.

Probabilmente questo sfogo è solo segno che ho voglia di cantare un pò: come si deve.

Prossimi appuntamenti:

2-3 Settembre 2000 – Dobbiaco
11 Novembre 2000 – Istituto Mariutto

MARMOLEDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada
In attesa di registrazione c/o il Tribunale di Venezia
Casella postale 204 – 30100 VENEZIA
Anno 2 – n° 2

Direttore responsabile: TEDDY STAFUZZA
Hanno collaborato a questo numero:
testi: Sergio Piovesan, Enzo Fantini,
rubriche: Sergio Piovesan
impaginazione: Sergio Piovesan
Ciclostilato in proprio

